

Vito Loré  
**La Trinità di Cava nel 1111.**  
**Soluzione di conflitti e definizione di un confine**

Estratto da  
Distinguere, separare, condividere.  
Confini nelle campagne dell'Italia medievale  
a cura di Paola Guglielmotti

Reti Medievali Rivista, VII - 2006/1 (gennaio-giugno)  
<[http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Confini\\_Lore.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Lore.htm)>



Firenze University Press

## **La Trinità di Cava nel 1111.**

### **Soluzione di conflitti e definizione di un confine**

di Vito Loré

#### 1. *Premessa*

Nei primi decenni dell'XI secolo un aristocratico salernitano di nome Alferio si convertì alla vita monastica, scegliendo Cluny per compiere il suo tirocinio. Tornò poco prima del 1025 a Salerno e nel territorio di *Mitilianum* (l'attuale Cava dei Tirreni), su terra pubblica concessagli dal principe Guaimario III, fondò un monastero dedicato alla Trinità. Per circa un cinquantennio il raggio d'azione del monastero rimase quasi esclusivamente limitato al principato salernitano; i suoi principali referenti sociali erano il principe e l'aristocrazia urbana di Salerno.

Fra gli anni settanta e ottanta la geografia politica dell'Italia meridionale subì un completo rivolgimento. Le regioni bizantine e il principato di Salerno furono conquistati dai Normanni, che completarono così il proprio dominio sul Mezzogiorno continentale. Proprio in quegli anni la Trinità strinse un rapporto speciale con il papato, che svolgeva una fondamentale funzione mediatrice fra i poteri in lotta e le società locali. Tale posizione rese la Trinità un riferimento fondamentale prima per Gisulfo II, l'ultimo principe longobardo di Salerno, poi per Roberto il Guiscardo: donazioni di chiese e di terre, continue e numerose a partire dal 1080, fecero in poco tempo della Trinità il centro di una grande congregazione monastica; esse provenivano non solo dal duca e dai signori a lui fedeli, ma anche dalla parte avversa. Lo strettissimo rapporto con i duchi non conferiva quindi al monastero una fisionomia "ducale". Il rapporto privilegiato con il vertice è piuttosto da intendere come segno di una posizione centrale della Trinità rispetto alla società politica nel suo complesso<sup>1</sup>. Questa attitudine centralistica ed equidistante dalle parti<sup>2</sup> spiega probabilmente perché, a differenza di altri grandi e più antichi monasteri dell'Italia meridionale, come Montecassino, a lungo la Trinità non entrò

come parte attiva nel gioco di conflitti che scuotevano la società signorile, di cui i duchi erano parte.

## 2. *Il castello di S. Adiutore e i filii Angerii. Fine di un equilibrio politico*

Fra il 1110 e il 1111 la Trinità riuscì a conquistare uno spazio autonomo di espansione e sviluppo patrimoniale. Oltre al monastero gli attori principali della vicenda sono due: la famiglia dei principi di Capua, che a partire dagli anni settanta dell'XI secolo controllavano il territorio di Nocera, sottratto al dominio salernitano<sup>3</sup>; e i duchi di Puglia, che a Salerno avevano la loro residenza abituale.

Nonostante il titolo ducale facesse riferimento a tutto il Mezzogiorno continentale, l'autorità effettiva del successore del Guiscardo, Ruggero, e più ancora del figlio di lui, Guglielmo, era limitata a Salerno e a poche aree, nelle quali più forte era la loro presenza patrimoniale<sup>4</sup>. La valle di Cava continuava dunque ad avere una posizione di frontiera fra due domini diversi, dopo essere stata in età longobarda lo spartiacque fra il principato di Salerno e il ducato di Amalfi<sup>5</sup>.

Nella gestione militare di questo territorio aveva un ruolo decisivo il castello di S. Adiutore, posto sul versante orientale della valle. Il castello si trova sull'unica via che collegava la città con l'area nocerina, attraverso il territorio di Vietri e *Mitilianum*<sup>6</sup>. Attorno al controllo di S. Adiutore si crearono i presupposti per un accordo fra i duchi di Puglia e i signori di Nocera, con la definizione di un ambito territoriale monastico. Per formulare qualche ipotesi sulla dinamica della vicenda conviene però seguire il breve tratto a noi noto della storia di S. Adiutore, negli anni immediatamente precedenti il 1110-1111, e il ruolo di una famiglia normanna divisa fra interessi nel Nocerino e legami salernitani.

Nel 1099, a Salerno, i normanni Roberto e Guglielmo rendevano effettiva una donazione in punto di morte del padre, Angerio. Dopo aver preso l'abito monastico a Cava, Angerio aveva disposto che andassero al monastero alcuni terreni a *Valnearia*, presso S. Adiutore<sup>7</sup>. Nel 1104<sup>8</sup>, a Nocera, Roberto e Guglielmo, «filii quondam Angerii, qui... dictus est *de Sancto Adiutorio, qui est nostrum castellum*», donavano alla Trinità un paio di terreni in località *Forma*, al confine fra il territorio di *Mitilianum* e quello di Nocera, e altri terreni nelle località di Passiano e di *Valnearia*, in suffragio dei genitori, Angerio e Urania, entrambi sepolti nel monastero.

È difficile dire da quanto tempo Angerio e i suoi figli controllassero S. Adiutore. Da un diploma ducale del 1111 (lo analizzeremo in dettaglio più avanti)<sup>9</sup> risulta comunque che il castello era stato tenuto da Angerio per concessione del duca Ruggero. La concessione potrebbe essere successiva al 1087, anno in cui Angerio, a Nocera, restituiva al monastero amalfitano di S. Quirico un terreno nel territorio di *Stabia*. Nel documento relativo non si trova alcun riferimento al castello<sup>10</sup>.

Nella carta del 1099 fideiussore di Roberto e Guglielmo era un Landolfo del fu Orso *Ioncatella*, appartenente a una delle famiglie amalfitane residenti

a Salerno<sup>11</sup>. L'area privilegiata di espansione per gli Amalfitani di Salerno era il territorio di Vietri (prossimo alla vallata di Cava e a S. Adiutore); vi si trovava anche il monastero greco di S. Nicola di Gallocanta, che possedeva terre contigue a quelle della donazione del 1104. Il monastero era stato acquisito alla fine del X secolo da una delle famiglie più prestigiose dell'aristocrazia longobarda di Salerno<sup>12</sup>. Due elementi rendono probabile un legame di Angerio con i discendenti di quella famiglia: l'omonimia della moglie Urania con una *comitissa*, attiva alla metà dell'XI secolo<sup>13</sup>, e la presenza fra i sottoscrittori del 1104 di un Lamberto, zio di Roberto e Guglielmo. Il nome è relativamente raro nel contesto dell'aristocrazia salernitana, ma ricorrente nella famiglia di S. Nicola<sup>14</sup> ed è portato da un personaggio attivo proprio in quegli anni<sup>15</sup>.

La fisionomia di Angerio e della sua famiglia appare dunque molto singolare: sospesa fra una residenza nocerina, l'esercizio di un potere territoriale a corto raggio<sup>16</sup> e un'appartenenza politica e sociale di ambito salernitano e ducale<sup>17</sup>. La famiglia di Angerio sarebbe così fra le pochissime di origine normanna confluite nel composito notabilato salernitano: un gruppo dal forte radicamento urbano, per l'essenziale formato da famiglie longobarde e da cospicui apporti dalla grande colonia amalfitana di Salerno<sup>18</sup>.

Dopo la morte di Angerio i suoi figli dovettero però orientarsi diversamente, rafforzando le loro relazioni in ambito nocerino. Possiamo vederlo, ancora una volta, attraverso i contatti della famiglia con la Trinità. Nel 1105, a Nocera, Guglielmo donava alla locale dipendenza cavense di S. Michele arcangelo un terreno in territorio nocerino, per ordine del suo signore, Giordano, figlio del principe di Capua<sup>19</sup>. L'avvicinamento dei *fili Angerii* al prestigioso referente dei principi capuani mutò probabilmente gli equilibri nel territorio a nord di Salerno, inducendo i duchi a riprendere il controllo di S. Adiutore, per affidarlo subito dopo alla Trinità, ridefinendo contestualmente l'assetto di tutta l'area.

### 3. *Il monastero come punto di mediazione fra poteri laici*

Secondo un testo della tradizione monastica, noto come *Annales Cavenses*, la Trinità pagò nel 1110 la somma di 1500 solidi al duca Ruggero in cambio del castello<sup>20</sup>. Lasciando da parte altri due documenti cavensi, pesantemente sospetti di falso<sup>21</sup>, il passaggio di S. Adiutore a Cava è comunque confermato da una serie di carte private, a partire dal 1113<sup>22</sup>, e soprattutto da tre documenti del 1111: un diploma con cui il duca Guglielmo confermava il castello alla Trinità e due giuramenti, prestati all'abate cavense da Giordano di Nocera e dai figli di Angerio. Un sospetto di falsità espresso sul diploma è stato a mio parere troppo debolmente motivato perché si debba prenderlo in considerazione<sup>23</sup>.

Il duca Guglielmo confermò dunque nell'agosto del 1111 alla Trinità il castello di S. Adiutore, già tenuto in passato per concessione ducale da Angerio. Oltre a S. Adiutore, Guglielmo confermava alla Trinità tutti i diritti già detenuti dal monastero sui contadini e tutte le proprietà pubbliche in un territorio centrato su Cava e comprendente S. Adiutore, ma molto più ampio, fra Vietri,

Salerno e Nocera<sup>24</sup>. La cessione effettiva di tutto il residuo patrimonio fiscale sembra confermata dalla mancanza di altre concessioni ducali di terre e uomini nel territorio cavense dopo quella data<sup>25</sup>. Inoltre gli uomini di Cava, come quelli di altri signori, in caso di guerra erano tenuti a prestare per il duca servizio militare a difesa del castello. Il territorio cui si fa riferimento è descritto in modo singolarmente preciso, con un confine lineare che parte dalla costa, all'altezza di Cetara, passa per la cima del monte *Finestra*, prossimo al monastero, sul versante occidentale della valle di Cava, segue lo spartiacque montuoso fra la valle e il Nocerino, per ridiscendere poi verso la costa lungo il crinale opposto della valle, subito prima di Salerno<sup>26</sup>.

Nel settembre dello stesso anno Giordano di Nocera, che agiva «per licentiam et iussionem» del fratello Roberto, principe di Capua e suo signore, riconosceva alla Trinità il diritto su tutte le proprietà appartenenti a lui stesso, a Roberto e a Guglielmo, figli di Angerio, e a tutti gli uomini di Nocera nella stessa area descritta nel diploma di Guglielmo. La confinazione coincide anche nei dettagli, con una sola differenza: nel documento di Giordano manca il territorio di Gallocanta e Petralena, posto sul versante orientale della valle, dove si trovava il monastero di S. Nicola<sup>27</sup>. La presenza nel diploma ducale del 1111 della località di Gallocanta sembrerebbe indicare un atto di ostilità del duca nei confronti della famiglia aristocratica salernitana, legata ai *fili Angerii*: il monastero familiare di S. Nicola veniva inserito nell'ambito del nascente dominio monastico, con un atto che orientava politicamente l'esito di un'operazione già in corso: la lenta acquisizione delle quote in cui era divisa la proprietà di S. Nicola, avviata già da tempo dalla Trinità, subì una brusca accelerazione dopo il 1111<sup>28</sup>. Con un secondo, più complesso atto<sup>29</sup> Giordano completò l'accordo con il monastero. Alla presenza di un consesso di aristocratici (fra cui Guglielmo del fu Angerio), in località Camerelle, fra Cava e Sarno, Giordano giurava di non minacciare la vita dell'abate Pietro di Cava e di non danneggiare in alcun modo la sua persona e il monastero cavense, precisando di non volere impadronirsi del castello di S. Adiutore e del territorio, descritto secondo i confini che conosciamo. Giordano si impegnava inoltre a far rendere all'abate il monastero di S. Martino (che sappiamo in località *Forma*<sup>30</sup>, al confine fra il territorio di Cava e quello di Nocera) e a non costruire o far costruire in quel luogo un castello. Se poi un castello fosse stato costruito, da lui o da altri, Giordano stesso lo avrebbe distrutto, con l'aiuto del monastero. L'impegno si riferiva probabilmente proprio a un'iniziativa dei figli di Angerio, che, come abbiamo visto<sup>31</sup>, possedevano beni cospicui nella località *Forma*. Avevano forse tentato di edificarvi una rocca per controllare il confine fra i territori di *Mitilianum* e Nocera, spostando lì il punto di forza perso con S. Adiutore. Infine Giordano si impegnava a rispettare tutti i beni cavensi nel territorio compreso fra il torrente Bosanola, alle porte di Salerno, e il fiume Sarno e in quello di *Apusmontem*, l'attuale Roccapiemonte, compresa la parte già da Cava posseduta e quelle ancora da acquisire delle chiese di S. Giovanni presso *Apusmontem* e di S. Angelo di Nocera. Anche i Capuani si ritiravano quindi dallo spazio monastico di nuova definizione; e con una strategia paral-

lela a quella attuata dal duca per San Nicola di Gallocanta favorivano l'espansione monastica a danno della chiesa privata. Eventuali danni sarebbero stati esaminati ed eventualmente appianati nella *curia* di Giordano, che il giorno successivo, nel monastero cavense, confermò la concessione; altrettanto fece Guglielmo del fu Angerio, per quanto riguardava i beni appartenuti a lui e al fratello Roberto. In cambio, «causa benedictionis», Guglielmo riceveva dall'abate la somma di 100 solidi. Nuovamente il monastero compensava un'acquisizione con un pagamento in moneta, secondo una prassi ricorrente nei suoi rapporti con l'aristocrazia<sup>32</sup>.

#### 4. *Le ambiguità di uno spazio*

Il complesso documentario che abbiamo esaminato rivela un intreccio di rapporti di forza, colto nel momento stesso del loro cambiamento<sup>33</sup>. Per comprenderne il senso è necessario guardare alla rapida evoluzione del contesto politico e all'interesse di ciascuno dei protagonisti, distinguendo due fasi nella vicenda, che ebbe probabilmente inizio con lo slittamento dei *fili Angerii* verso i signori di Nocera e la decisione dei duchi di riprendere il castello. A questo punto l'interesse specifico del monastero cavense impresso un corso diverso alla vicenda. La Trinità ottenne dal duca la concessione del castello, in cambio di una somma cospicua. Ma anche il monastero doveva avere per l'acquisizione di S. Adiutore un interesse di carattere economico, al di là del controllo di terre e coltivatori residenti. In un diploma falso del 1111<sup>34</sup> il duca Ruggero concedeva alla Trinità anche i diritti di pedaggio sulla strada da Salerno a Nocera, riscossi presso S. Adiutore. Anche se il falso riflette un grado di sviluppo più avanzato della signoria monastica<sup>35</sup>, è possibile che già allora il monastero avesse di mira un ritorno economico legato al controllo della via.

All'acquisizione cavense di S. Adiutore segue un altro passaggio: il diploma del duca Guglielmo e il patto stipulato con Cava da Giordano di Nocera, subito dopo la morte del duca Ruggero. L'equilibrio fra duchi e signori di Nocera, venuto meno insieme con l'anfibia collocazione della famiglia di Angerio, fu ricostruito sul monastero, circoscrivendo uno spazio che, a dispetto della precisione dei confini "cavensi", rimaneva carico di ambiguità, non solo per la diversa collocazione di S. Nicola di Gallocanta data dal duca e da Giordano. L'area delimitata non corrispondeva a nessuno dei distretti pubblici di età longobarda (era stata compresa in parte nella circoscrizione di *Mitilianum*, in parte nei «*finis salernitani*»<sup>36</sup>), ma neanche definiva un ambito di potere autonomo: continuava invece a ricadere nella giurisdizione del duca. Gli uomini che vi risiedevano erano infatti tenuti a prestare servizio militare sotto il suo comando; e sia nei documenti di parte ducale che in quelli di Giordano il monastero è sempre riferito al dominio ducale e salernitano. In effetti l'area, pur delimitata da un confine lineare, non è mai esplicitamente definita come monastica. È piuttosto connotata come cavense per esclusione, da un punto di vista strettamente patrimoniale: incamerate da Cava spariscono infatti le pro-

prietà dei duchi e dei signori di Nocera. La Trinità ottenne per sé le terre dei competitori che si ritiravano, ma nessuna immunità, tantomeno prerogative di giurisdizione signorile.

Se l'ambito monastico rimaneva soggetto al potere ducale, il punto di equilibrio fra duchi e signori di Nocera si situava su un altro piano, quello del confronto militare. La promessa di Giordano e dei *fili Angerii* di non costruire castelli nella località *Forma*, impegnandosi anzi a distruggerli con l'aiuto del monastero, è implicitamente valida anche per la Trinità. In altre parole la linea di confine fra Nocera e i domini di Salerno, che comprendevano Cava, era militarmente sguarnita. Anche se l'autorità ducale continuava a esservi presente, lo spazio definito attorno al monastero serviva allora a compensare la pressione reciproca del duca e dei Nocerini. Siamo dunque all'esito della costruzione su più livelli di un nuovo equilibrio fra due poteri che si ritirano da un conflitto e scelgono di formalizzare il loro accordo senza impegnarsi reciprocamente l'un l'altro, ma appoggiandosi alla mediazione del monastero. Ciò spiega tutte le ambiguità che emergono quando si voglia definire chiaramente la natura dell'accordo. L'area che possiamo definire cavense, pur ricadendo sotto il dominio ducale, era infatti caratterizzata da due vuoti, che però avevano conseguenze diverse per il monastero. La rinuncia a una presenza patrimoniale da parte di duchi e Capuani favoriva la Trinità, che arricchiva la sua dotazione fondiaria. L'accordo fra le parti aveva inoltre riverberi più ampi, perché i signori di Nocera si impegnavano a non ostacolare l'espansione cavense fino a Sarno e a Nocera e i duchi favorivano l'acquisizione di S. Nicola di Gallocanta. Ma la creazione della zona franca, priva di fortezze a protezione del confine, esponeva direttamente la Trinità al rischio di attacchi, anche da parte di altre forze in gioco.

L'eventualità dovette verificarsi subito dopo, come sappiamo da un documento del 1114 con il quale Ruggero di Sanseverino poneva fine a una stagione di violenze ai danni delle proprietà monastiche da parte di suoi uomini. Ruggero era uno dei signori normanni di più antico ed esteso radicamento nel Salernitano, con un dominio diviso in due grandi blocchi, uno in Cilento, l'altro a nord di Salerno. Le *Vitae* dei primi quattro abati di Cava narrano che Ruggero, uno dei pochi laici citati nel testo, si era ripetutamente prodotto in attacchi e usurpazioni delle terre cavensi in Cilento, prima che una punizione divina lo inducesse a rivedere radicalmente il suo atteggiamento, per terminare la sua vita come monaco cavense<sup>37</sup>. Il tenore del documento del 1114 è diverso, rispetto a quello di Giordano di Nocera del 1111. La formula di giuramento che impegna Giordano è solenne ed esplicita, nel regolare le conseguenze di un mancato rispetto dei patti, che hanno il fine di regolare un assetto appena definito. Nel 1114 lo sguardo è rivolto al recente passato e l'accordo ha come fine il termine di usurpazioni e violenze non relegate sullo sfondo, ma rievocate nei particolari: si dice che gli uomini del signore erano penetrati fino a S. Adiutore e avevano attaccato anche il casale, posto nelle immediate vicinanze del monastero, sottraendo ai dipendenti di Cava maiali e altri beni mobili<sup>38</sup>. L'impegno preso da Ruggero per il futuro era

però piuttosto indefinito: egli avrebbe protetto i beni monastici da ulteriori usurpazioni e avrebbe impedito che il monastero potesse perdere il casale e il castello (il rischio non era quindi limitato a qualche maiale); nessun ricorso alla giustizia signorile era previsto per i trasgressori e nessuna penale, né per gli *homines* di Ruggero, né per lui stesso.

Nella crisi che seguì la morte del duca Ruggero il patto stipulato con Giordano di Capua e l'accordo con Ruggero di Sanseverino (seguito dopo due anni da un'altra, analoga intesa con il conte del Principato, nella parte meridionale del Salernitano<sup>39</sup>) mostrano la capacità del monastero di trovare una misura nei rapporti con i poteri laici pur in assenza di un'efficace autorità di riferimento, cogliendo anzi l'occasione per un incremento del proprio patrimonio e della propria influenza. Il confronto fra monastero e signorie laiche non si svolgeva su un terreno militare, ma si fondava sulla posizione della Trinità come riferimento centrale del sistema politico. Del resto, per quanto il silenzio delle fonti debba essere interpretato con grande cautela<sup>40</sup>, pare probabile che Cava abbia iniziato a dotarsi solo in seguito di un'effettiva capacità di difesa e di controllo militare delle proprie terre.

In particolare a partire dagli anni quaranta, dopo la fondazione del regno normanno (quando Nocera e Salerno entrarono a far parte di un ambito politico unitario e la valle di Cava perse la sua posizione di frontiera), lo spazio definito attorno al monastero inizia lentamente a mostrare connotati signorili, con strutture difensive e prerogative militari dell'abbazia. Per altro la signoria monastica non assunse forma compiutamente territoriale fino almeno al termine del XII secolo: gli uomini del monastero risiedevano fianco a fianco con altri, che non avevano con esso alcuna forma di compromissione<sup>41</sup>. La nascita di un dominio signorile (la *terra cavensis*, secondo la definizione dei documenti del XIII secolo<sup>42</sup>) non era certo iscritta nelle intese, il cui contesto abbiamo cercato di definire.



Figure



Fig. 1 I confini della "Terra Cavensis" nel 1111.

## Note

\* Abbreviazioni:

AC: Archivio della Badia di Cava de' Tirreni (Salerno).

CDC: *Codex Diplomaticus Cavensis*; I, a cura di M. Morcaldi, M. Schiani e S. De Stefano, Napoli 1873; II-VIII, a cura degli stessi, Milano-Pisa-Napoli 1875-1893; IX, a cura di S. Leone e G. Vitolo, Badia di Cava 1984; X, a cura degli stessi, Badia di Cava 1990.

<sup>1</sup> Sulla storia di Cava e le sue relazioni con i poteri laici cfr. soprattutto G. Vitolo, *Insedimenti cavensi in Puglia*, Galatina (Lecce) 1984; G. A. Loud, *The Abbey of Cava, its Property and Benefactors in the Norman Era*, in *Anglo-Norman Studies*, IX. Proceedings of the Battle Conference, 1986, a cura di R. Allen Brown, Woodbridge-Totowa 1987, pp. 143-177; ristampa in G. A. Loud, *Conquerors and Churchmen in Norman Italy*, Brookfield USA-Singapore-Sidney 1999. Il quadro brevemente delineato si basa tuttavia soprattutto su V. Loré, *Mutamenti politici ed espansione monastica. La Trinità di Cava nei suoi rapporti con i sovrani longobardi e normanni e con l'aristocrazia territoriale. Secoli XI-XII*, tesi di dottorato in Storia Medievale, XI ciclo, Università degli Studi di Firenze, 2002, di cui si prepara la pubblicazione.

<sup>2</sup> Che la Trinità avesse rapporti sia con i duchi sia con signori a loro ostili è notato già da Vitolo, *Insedimenti cavensi* cit., pp. 9 sgg. Per la portata politica di quest'ambivalenza cfr. Loré, *Mutamenti politici ed espansione monastica* cit., soprattutto il capitolo II, *Il rapporto con i duchi e l'espansione in Puglia*.

<sup>3</sup> Per l'origine del dominio capuano su Nocera cfr. G. A. Loud, *A calendar of the diplomas of the Norman princes of Capua*, in «Papers of the British School at Rome», 49 (1981), pp. 115 e nota 73 (ristampa in Loud, *Conquerors and Churchmen* cit.).

<sup>4</sup> Loré, *Mutamenti politici ed espansione monastica* cit., capitoli II, *Il rapporto con i duchi e l'espansione in Puglia* e IX, *La signoria cavense*.

<sup>5</sup> B. Figliuolo, *Gli Amalfitani a Cetara: vicende patrimoniali e attività economiche (secc. X-XI)*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 6 (1979-1980), pp. 31-82.

<sup>6</sup> La via oggi abitualmente percorsa, che segue la linea di costa e conduce da Cava a Salerno passando per Vietri, fu infatti aperta solo nel XVI secolo. Cfr. L. Mattei-Cerasoli, commento a *Vitae quatuor priorum abbatum cavensium*, a cura dello stesso, Bologna 1941 (*Rerum Italicarum Scriptores*, tomo VI, parte V), p. 7, nota 3. Ulteriori e dettagliate indicazioni sulle viabilità medievale fra Nocera e Salerno, attraverso la valle di Cava, in P. Cherubini, *Le pergamene di San Nicola di Gallucanta (secc. IX-XII)*, Altavilla Silentina (Salerno) 1990, pp. 21-23.

<sup>7</sup> AC, XVI, 99. Del seguito fanno parte il cappellano Giovanni e Giovanni detto *Fiscenaru*, visconte.

<sup>8</sup> AC, XVII, 114.

<sup>9</sup> Cfr. oltre, nota 19 e testo corrispondente.

<sup>10</sup> *Codice Diplomatico Amalfitano*, a cura di R. Filangieri di Candida, 2 voll., Napoli 1917-1951, I, n. 83.

<sup>11</sup> Cfr. tavola genealogica della famiglia, con riferimenti documentari, in H. Taviani-Carozzi, *La principauté lombarde de Salerne (IXe-XIe siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, 2 voll., Roma 1991, p. 1161.

<sup>12</sup> Sul monastero di S. Nicola di Gallocanta e la famiglia dei proprietari cfr. G. Vitolo, *La latinizzazione dei monasteri italo-greci del Mezzogiorno medievale. L'esempio di San Nicola di Gallocanta presso Salerno*, in «Benedictina», 29 (1982), pp. 437-460, poi in S. Leone, G. Vitolo, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno 1983, pp. 75-92, e Cherubini, *Gallucanta* cit..

<sup>13</sup> CDC, VII, n. 1075 (1047) = Cherubini, *Gallucanta* cit., n. 66. Il nome non ha altre ricorrenze nell'aristocrazia salernitana.

<sup>14</sup> I nomi guida della famiglia erano appunto Lamberto e Adelberto. Vedi la tavola genealogica in Vitolo, *La latinizzazione* cit., p. 91: si contano quattro personaggi di nome Lamberto, a partire dal capostipite, morto entro il 996. A parte la famiglia di S. Nicola, nel complesso dell'aristocrazia dei conti salernitani, dalla fine del X secolo al primo decennio del XII, portano il nome Lamberto sei o forse cinque personaggi: un gastaldo (inserto senza data in CDC, III, n. 461, a. 993); un defunto conte Lamberto, padre di Giovanni conte di palazzo (CDC, II, n. 328, a. 980; probabilmente il Lamberto in questione non è, come vorrebbe Cherubini, *Gallucanta*, p. 27, da identificare con il capostipite dei proprietari di S. Nicola, che non risulta portasse il titolo di conte); un conte Lamberto del fu Alferio conte (CDC, VIII, n. 1266, a. 1058); un defunto conte Lamberto, nonno di Giovanni

conte del fu Giovanni conte (*CDC*, X, n. 8, a. 1065); un defunto conte Lamberto padre di Miranda (*CDC*, VIII, n. 1380, a. 1064); un defunto conte Lamberto padre di Pietro (*CDC*, VIII, n. 1310, a. 1060). È possibile che le ultime due attestazioni si riferiscano a un medesimo personaggio. Qualche sintetica considerazione sull'onomastica delle famiglie comitali salernitane di età longobarda, fra 980 e 1060, in Taviani-Carozzi, *La principauté* cit., nota 152 a p. 753: i nomi più frequenti sono Giovanni (22), Pietro (25) e quelli con prefisso in «Land-» (42 attestazioni). Cfr. gli elenchi dei conti in attività sotto la seconda dinastia in V. Loré, *L'aristocrazia salernitana nell'XI secolo*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*. Atti del Congresso Internazionale, Raito di Vietri sul Mare (Salerno), 16-20 giugno 1999, a cura di P. Delogu e P. Peduto, Salerno 2004, note 13-15, 188 e in [06/06]: <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/1.htm#Vito%20Lore>>.

<sup>15</sup> Il nostro Lamberto sarebbe da identificare con un Lamberto (III), figlio di Adelberto (II) e nipote di Lamberto (II) e Urania *comitissa*. Cfr. la tavola genealogica in Vitolo, *La latinizzazione* cit., p. 91. Urania, moglie di Angerio, potrebbe essere una sorella, altrimenti ignota, di Lamberto.

<sup>16</sup> Il castello doveva avere una proiezione minima sul territorio. L'unica attestazione a me nota di un residente è per questo periodo AC, XV, 89 (1093), dov'è menzionato un Rainaldo di S. Adiutore. Era del resto un carattere comune ad altri castelli in quest'area: cfr. G. Vitolo, *Da Apudmontem a Roccapiemonte. Il castrum come elemento di organizzazione territoriale*, in «Rassegna Storica Salernitana», n. s., 3 (1986), 2, p. 138.

<sup>17</sup> In un documento del 1104 Diletta, figlia del fu Troisio di Rota e nipote di Angerio normanno, effettua in favore di Cava la donazione di un terreno in località Malloni, presso Nocera (AC, D, 43). Il documento è però falso per C. Carlone, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del secolo XIII*, Altavilla Silentina (Salerno) 1984, pp. 32-33.

<sup>18</sup> Sull'aristocrazia di origine longobarda a Salerno in età normanna (con alcune indicazioni riguardo alla fusione con elementi di origine amalfitana), vedi E. Cuozzo, *Normanni. Nobiltà e cavalleria*, Salerno 1995, pp. 124-144 e Id., *Salerno e la ribellione contro re Guglielmo d'Altavilla nel 1160/62. La versione delle fonti narrative e la testimonianza di quelle documentarie*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva*. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991, a cura di F. D'Oria, Salerno 1994, pp. 29-40 (poi, con lievi modifiche, in Cuozzo, *Normanni. Nobiltà e cavalleria* cit., pp. 144-163); Loré, *L'aristocrazia* cit., p. 78.

<sup>19</sup> AC, XVIII, 27: «per iussionem domni mei Iordani filii quondam Iordani Capue principis».

<sup>20</sup> *Annales Cavenses*, in *MGH, Scriptores*, III, Hannover 1839, pp. 185-197, *sub anno*. Sulla definizione di solido «schifato» impiegata dagli *Annales* cfr. da ultimi J.- M. Martin, *La Pouille du VIe au XIIIe siècle*, Roma 1993, p. 450; L. Travaini, *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma 1995, p. 10.

<sup>21</sup> In una carta senza data (AC, E, 16, edito in L. von Heinemann, *Normannische Herzogs- und Königsurkunden aus Unteritalien und Sicilien*, Tübingen 1899, n. 11, pp. 20-21), successiva di pochi mesi alla morte del duca Ruggero, suo figlio Guglielmo, ancora privo del titolo ducale, e la duchessa Ala confermavano a Cava la cessione operata dal padre del *castrum* di S. Adiutore. Il documento di Guglielmo è sospetto, a causa della mancanza di sottoscrizioni, di datazione topica e cronica e della sua forma estremamente sintetica. Solo in parte queste stranezze potrebbero essere spiegate dal carattere privato, non pubblico, del documento. Inoltre la concessione di Ruggero, cui si fa riferimento, è definita contraddittoriamente come *preceptum* e come *oblationem*: quest'ultimo è termine usato solitamente per le donazioni signorili, ma non conveniente a un *preceptum*, che è una concessione espressa in forma pubblica: «confirmamus [Guglielmo e Ala]... in eodem monasterio oblationem quam ipse suprascriptus domnus noster dux [Ruggero] fecit... qualiter continetur preceptum quod exinde fieri fecit». La *oblatio* cui si fa riferimento è probabilmente AC, E, 18, del febbraio 1111 (edito in Heinemann, *Normannische Herzogs- und Königsurkunden* cit., n. 10, pp. 19-20). Il documento si presenta infatti come una donazione privata di Ruggero duca alla Trinità; si prevede anche una penale, assente nelle concessioni sovrane, di 5000 solidi in caso di mancato rispetto dell'impegno da parte ducale. Tuttavia l'eventuale penale dovrà essere corrisposta da parte del duca e della *res publica*. Errato è il riferimento al ventiduesimo anno di ducato, anziché al ventiseiesimo (Cfr. S. Leone, *Diplomata tabularii cavensis*, manoscritto conservato presso AC. Nella trascrizione citata di Heinemann si riporta erroneamente «vicesimo sexto» anziché «vicesimo sec(un)do»). È vero però che è definita *oblatio* anche la cessione del porto di Fonti da parte del duca Guglielmo alla Trinità (AC, F, 2, a. 1117, edito in Heinemann, *Normannische Herzogs- und Königsurkunden* cit., n. 15, pp. 27-28), compensata infatti da un pagamento di 1500 solidi.

<sup>22</sup> AC, XIX, 85 (1113), XX, 5 (1114), 20 (1115) ecc.

<sup>23</sup> AC, E, 19, parzialmente edito in Heinemann, *Normannische Herzogs- und Königsurkunden* cit., n 12, pp. 21-24. Il giudizio di falsità fu espresso da Simeone Leone, *Diplomata Tabularii Cavensis* cit. e riportato da Carlone, *Falsificazioni e falsari* cit., nota 16 alle pp. 10-11. Leone dubitava dell'autenticità del documento a causa del sigillo, staccato probabilmente da altro diploma e apposto in seguito al nostro. Ma il diploma non pare mostrare altre anomalie, né paleografiche né diplomatistiche.

<sup>24</sup> Le proprietà pubbliche comprese in quell'area dovevano del resto già essere ridotte a poca cosa, a causa delle numerose concessioni operate in favore di propri fedeli dai principi longobardi. Cfr. Taviani-Carozzi, *La principauté* cit., pp. 1131-1151, *passim*.

<sup>25</sup> Le ultime concessioni ducali a privati relative al territorio di Cava sono AC, D, 40 (1103); E, 11 (1109).

<sup>26</sup> Per una sommaria ricostruzione del confine (molti toponimi risultano impossibili da identificare) cfr. la cartina qui in allegato. Ringrazio Francesco Loré per l'elaborazione grafica.

<sup>27</sup> AC, E, 20.

<sup>28</sup> Vedi in proposito i documenti editi in Cherubini, *Gallucanta*, dopo quella data. Ricostruzione dettagliata del passaggio di S. Nicola alla Trinità, con interpretazione diversa, in V. Ramseyer, *The Transformation of a Religious Landscape. Medieval Southern Italy, 850-1150*, Ithaca and London 2006, pp.178-181. In particolare non trovo sufficientemente motivata l'idea che dei due rami della famiglia uno fosse favorevole, l'altro contrario all'acquisizione di S. Nicola da parte cavense.

<sup>29</sup> AC, E, 21 (1111).

<sup>30</sup> Per la posizione del monastero cfr. *CDC*, X, p. 91.

<sup>31</sup> AC, XVII, 114 (1104). Cfr. *supra*.

<sup>32</sup> Per quanto riguarda la grande disponibilità di moneta da parte della Trinità, con alcuni esempi relativi ai rapporti con l'aristocrazia e i duchi, cfr. G. A. Loud, *Coinage, Wealth and Plunder in the Age of Robert Guiscard*, in «The English Historical Review», 458 (settembre 1999), pp. 838-842 e Idem, *L'attività economica dei monasteri nel principato di Salerno durante il XII secolo*, in *Salerno nel XII secolo* cit., pp. 322-326.

<sup>33</sup> Per il tentativo di interpretazione qui proposto sono state tenute presenti indicazioni in A. Torre, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni Storici», 110 (2002), in particolare alle pp. 443, 453 sgg.

<sup>34</sup> AC, E, 18, edito in Heinemann, *Normannische Herzogs- und Königsurkunden* cit., n. 10, pp. 19-20. Cfr. *supra*, nota 21.

<sup>35</sup> Sull'epoca di produzione della maggior parte dei falsi cavensi (nei decenni centrali del Duecento) e sul loro contesto cfr. Carlone, *Falsificazioni e falsari* cit., pp. 23-52.

<sup>36</sup> Indicazioni sulle circoscrizioni pubbliche prossime a Salerno in età longobarda in Taviani-Carozzi, *La principauté* cit., pp. 497-500 e in M. Pucci, *Il territorio rurale*, in *Salerno nel XII secolo* cit., pp. 278-280.

<sup>37</sup> *Vitae* cit., pp. 20-21.

<sup>38</sup> AC, E, 33.

<sup>39</sup> AC, E, 47, edito da Loud, *The Abbey of Cava* cit., pp. 146-147.

<sup>40</sup> P. Cammarosano, *Cronologia della signoria rurale e cronologia delle istituzioni comunali cittadine in Italia: una nota*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spicciani e C. Violante, Pisa 1997-1998, I, pp. 11-17.

<sup>41</sup> La prima attestazione di una porta del casale di Cava, che possiamo quindi presumere cinto da mura, in AC, XXV, 76, a. 1143: cfr. Pucci, *Il territorio rurale* cit., nota 51. Le prime attestazioni a me note del controllo militare di S. Adiutore da parte della Trinità sono invece rispettivamente in AC, XLII, 90 (1191), XLIII, 74 (1193). Per il carattere puntiforme della signoria cavense nel territorio circostante il monastero cfr. Loré, *Mutamenti politici ed espansione monastica* cit., capitolo IX, *La signoria cavense*, in riferimento, oltre che alle prerogative militari, all'esercizio della giustizia. Per un paragone con l'area toscana cfr. S. M. Collavini, *Il "servaggio" in Toscana nel XII e XIII secolo: alcuni sondaggi nella documentazione diplomatica*, in *La servitude dans les pays de la Méditerranée occidentale chrétienne au XIII siècle et au-delà: déclinante ou renouvelée? Actes de la table ronde de Rome, 8 et 9 octobre 1999*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», 112 (2000), in particolare p. 797.

<sup>42</sup> La definizione si trova nel falso diploma federiciano per Cava del 1221 (AC, M, 16), edito in J.-L. A. Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica Friderici secundi*, 12 voll., Paris 1859-1861, II/1, pp. 119-122. Per la falsità del documento cfr. Carlone, *Falsificazioni e falsari* cit., nota 133 a p. 38.